

Luisa Avellini - Giuliana  
Benvenuti - Lara Michelacci -  
Francesco Sberlati (eds.)  
*Prospettive degli Studi Culturali*

Bologna, I libri di Emil, 2009, 250 pp.

Dalle lezioni tenute a Rimini nell'estate del 2008 nasce questo volume collettaneo che riesce a svolgere il difficile ma necessario compito che la Summer School in Adriatic Studies si era posta al suo quarto anno di attività: fare il punto sullo "stato dell'arte" dei *Cultural Studies*, tracciandone una panoramica «da un canto globale, ma d'altro canto mirata su una centralità mediterranea» (6).

Nel saggio di apertura Fulvio Pezzarossa conduce un'attenta lettura di alcune esemplari scritture migranti contemporanee, sottolineando quanto in esse sia ancora presente (e ravvisabile in una serie ben precisa di scelte tematiche ed espressive) la voce di W.E.B. Du Bois – il che significa anche, evidentemente, sottolineare quanto *La linea del colore* sia un confine violento ancora attivo nel tempo "nostro" del «*problema emigrazione*, per dirla con una formula assolutamente non innocente che quotidianamente costruisce e rafforza lo stesso oggetto mostruoso che vorrebbe ritrarre» (13). È questa una strada che, per le pagine delle scritture migranti in lingua italiana, la critica deve ancora intraprendere e che lascia intuire tutta l'importanza di «Leggere Du Bois al Tempo di Maroni».

Sul rapporto tra civiltà e lingua italiana, più precisamente sul ruolo tutt'altro che esterno o marginale che le scritture migranti possono e devono rivestire in relazione alla tradizione letteraria italiana, si concentra l'analisi di Marco Purpura che, poggiandosi

sull'assunto benjaminiano per cui «vi è sempre una risonanza tra sensibilità culturale contemporanea e scoperta dell'alterità del passato» e trasformando – sulla scorta di Karla Mallette – i poeti della Magna Curia da «primi trovatori del volgare di sì» a «postmoderni del medioevo» (35), dimostra come proprio e solo le scritture migranti possano riattivare «l'alterità del passato della tradizione italiana» (51). Si tratta dunque di promuovere il ripensamento complessivo di un canone letterario e di una cultura all'interno di un'area, quella mediterranea, che deve essa stessa ripensarsi alla luce delle diverse rotte inaugurate o rimosse dallo «space of *translation*»: come segnala Iain Chambers «I wish to propose the adoption and deployment of a *historio-graphy* and a *geo-graphy*, in other words a writing of time and territory, that brakes away from the semantic frames provided by the *habitual*» (53).

Un ripensamento sulla linea delle teorie postcoloniali non tanto dell'area mediterranea quanto dedicato al sistema Europa è offerto da Biljana Kašić nel suo studio focalizzato sul concetto di transizione. Strada maestra per la distruzione di tali sistemi consolidati, responsabili della rimozione del colonialismo dall'immaginario collettivo e dalla memoria storica italiana, è senz'altro quella dell'attento ascolto della «voce subalterna femminile», al centro di un (s)confinamento che coinvolge identità non solo geografiche ma sessuali, psichiche e scritturali: a introdurla sono Beatrice Ferrara e Lidia Curti che, muovendo dalla teoria critica femminista, ne sottolinea la precipua capacità di parlare attraverso il corpo – le sue aspirazioni e i suoi desideri (rivoluzionari) – e la analizza nelle ricorrenze del *topos* narrativo della casa («the *topos* of the house, as of the body, is powerful in women's imaginary») (80); mentre su un versante più teorico ed epistemologico Vita Fortunati evidenzia il contributo fondamentale – ancorché tardivo – che il pensiero (post) femminista ha recentemente portato all'interno degli studi comparatisti: una disciplina storicamente «male oriented» ed «Euro-centric» (97) che i *Gender Studies* stanno ridisegnando in una prospettiva globale, «without losing sight of one's own cultural specificities» (102).

Sul tema della casa ritornano Marta Cariello e Silvia Albertazzi: quest'ultima lo intende «come spazio della narrazione e ricettacolo affettivo» e sottolinea quanto esso sia «al centro di molti romanzi contemporanei» (119): scritte che sempre più spesso «si reggono proprio sul racconto dei luoghi, inteso non tanto come descrizione di particolari [...], quanto, letteralmente, come narrazione condotta dagli spazi stessi» e che quindi possono essere indagati in chiave «geocritica». Su tale approccio – che pone il passaggio «da un modo *egocentrato* a uno *geocentrato* di interrogare i testi» (136) – Giulio Iacoli compie un'utile operazione di riassetto teorico e metodologico, lavorando «verso una sintesi» possibile tra «differenza geocritica» e «intuizione geopoetica», nella convinzione che sia finalmente possibile «accogliere le indicazioni proprie della geocritica, pur affiancandole e precisandole per mezzo di un'insistenza su ulteriori temi spaziali che mi pare inderogabile» e così «riconoscere nell'idea di *geotematica* un'evoluzione possibile del fare geografia della letteratura» (139).

Il «respiro» complesso (156) che caratterizza i mari attraversati da plurime identità è invece l'oggetto delle analisi di Davide Papotti, che offre un «contributo geografico» agli *Adriatic Studies*, e di Roberto Vecchi e Vincenzo Russo, che attraverso il «concetto innovativo di "Atlantici Sud"» (183) e lo studio delle particolarità dell'imperialismo portoghese, del suo «doppio ruolo, simultaneamente di centro e di periferia» (181) sottolineato anche dal contributo di Margarida Calafate Ribeiro, contribuiscono a rinnovare concettualmente il discorso dei postcolonialismi, troppo a lungo ridotti in una prospettiva anglofona e anglo-centrata (189).

Nella stessa direzione, tesa a «de-hegemonise the English language» (207) e a scardinare la stessa distinzione tra "centri", "periferie" e "semi-periferie" del sistema-mondo, procede il lavoro di Giuliana Benvenuti, che analizza i risultati prodotti dall'incontro tra Studi Post-coloniali e *Translation Studies*: «As a result, translation must be consider an exercise, which is strongly pervaded by politics» (207); e se da un lato si tratta di una pratica di potere, che nasconde la sua violenza dietro una pretesa "trasparenza" normalizzante, da un altro lato la traduzione può ri-configurarsi come una vera e propria forma di

Luisa Avellini - Giuliana Benvenuti - Lara Michelacci - Francesco Sberlati (eds.), *Prospettive degli Studi Culturali* (Alessio Berrè)

antagonismo sociale, «which is inherent to the construction of new political subjects» (208).

A chiudere il volume c'è infine un'altra pratica di riappropriazione in positivo ed è quella che Roberta Sassatelli compie, nel suo "Promotional Reflexivity" (229) nei confronti della retorica promozionale, analizzando il caso – tutto europeo – della catena di cosmetici britannica The Body Shop.

## L'autore

### Alessio Berrè

Alessio Berrè è dottorando in Culture letterarie, filologiche e storiche all'Università di Bologna.

Email: [alleberre@gmail.com](mailto:alleberre@gmail.com)

## Recensione

Data invio: 30/09/2010

Data accettazione: 20/10/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

## Come citare questa recensione

Berrè, Alessio, "Luisa Avellini - Giuliana Benvenuti - Lara Michelacci - Francesco Sberlati (eds.), *Prospettive degli Studi Culturali*", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it>